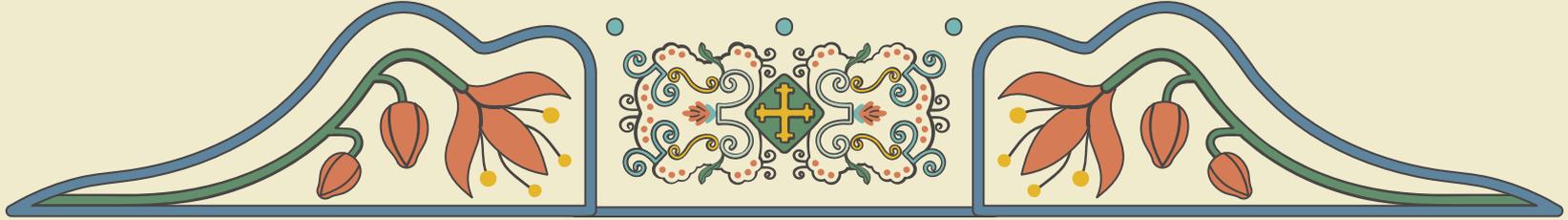




Le Parole Verdi
- Nella Divina Commedia -



SELVA





Il termine selva viene utilizzato da Dante per la prima volta nel primo canto dell'Inferno. Il poeta infatti si è smarrito in una foresta definita “selvaggia”, “aspra” e “forte”.

La selva in questo caso è un'allegoria del peccato.



“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.”





“Qui le trascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi”



Nel canto XIII dell’Inferno incontriamo invece la Selva dei Suicidi, dove sono puniti coloro che hanno posto fine alla propria vita. La loro pena è essere tramutati in alberi spogli e nodosi, tormentati dalle arpie, per la cui descrizione Dante si ispira alle zone incolte della Maremma. Inoltre, come viene spiegato da Pier della Vigna, nel giorno del giudizio universale i suicidi, a differenza delle altre anime, non otterranno indietro il loro corpo, ma dovranno appenderlo ai loro rami.

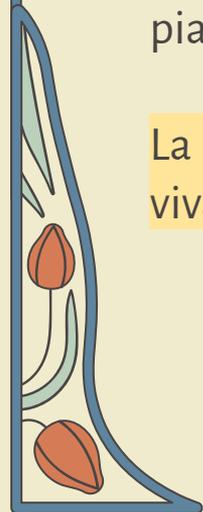
La selva dei suicidi funge quindi da pena del contrappasso.





Nel canto XXVIII del Purgatorio troviamo la terza selva della Commedia: l'Eden, rappresentato come una foresta in cui soffia una brezza prodotta dal ruotare dei pianeti sovrastanti.

La selva dell'Eden è definita spessa e viva.



“in questa altezza ch' è tutta disciolta
ne l' aere vivo, tal moto percuote,
e fa sonar la selva perch' è folta”



Dante non dà al termine “Selva” una particolare connotazione. A differenziare le diverse selve sono gli aggettivi che le accompagnano.

Selva Oscura	Selva dei Suicidi	Selva dell'Eden
Selvaggia, Aspra, Forte	Mesta, Fosca, Nodosa	Spessa, Viva
Connotazione negativa	Connotazione negativa	Connotazione positiva

Sélva s. f. [dal lat. silva]: associazione vegetale di alberi su un terreno esteso (da Enciclopedia Treccani).

Uso proprio:
moltitudine di
alberi.

AD

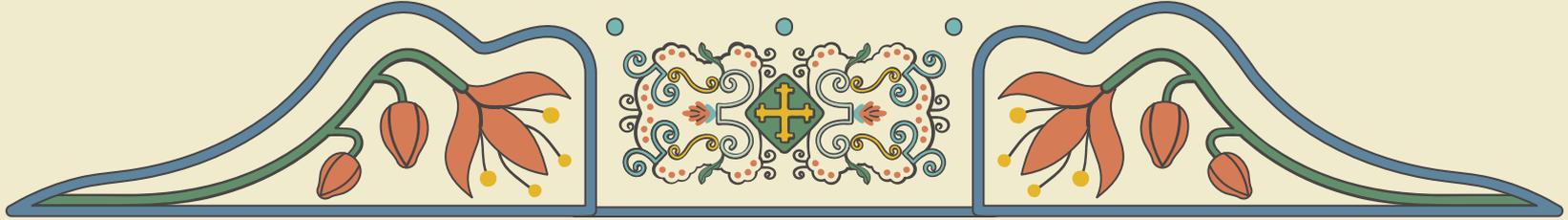
Uso figurato:
molti oggetti,
persone.

CO

Uso toscano:
Bosco di castagni

RE

Secondo il Dizionario Internazionale, l'uso proprio e quello figurato sono tuttora di comune utilizzo, anche se principalmente in ambito letterario.



SOLE





Mattino dell'8 aprile 1300 (Inferno-canto I)

Dante arriva ai piedi di un colle e in cima a questo colle vede i raggi del sole.

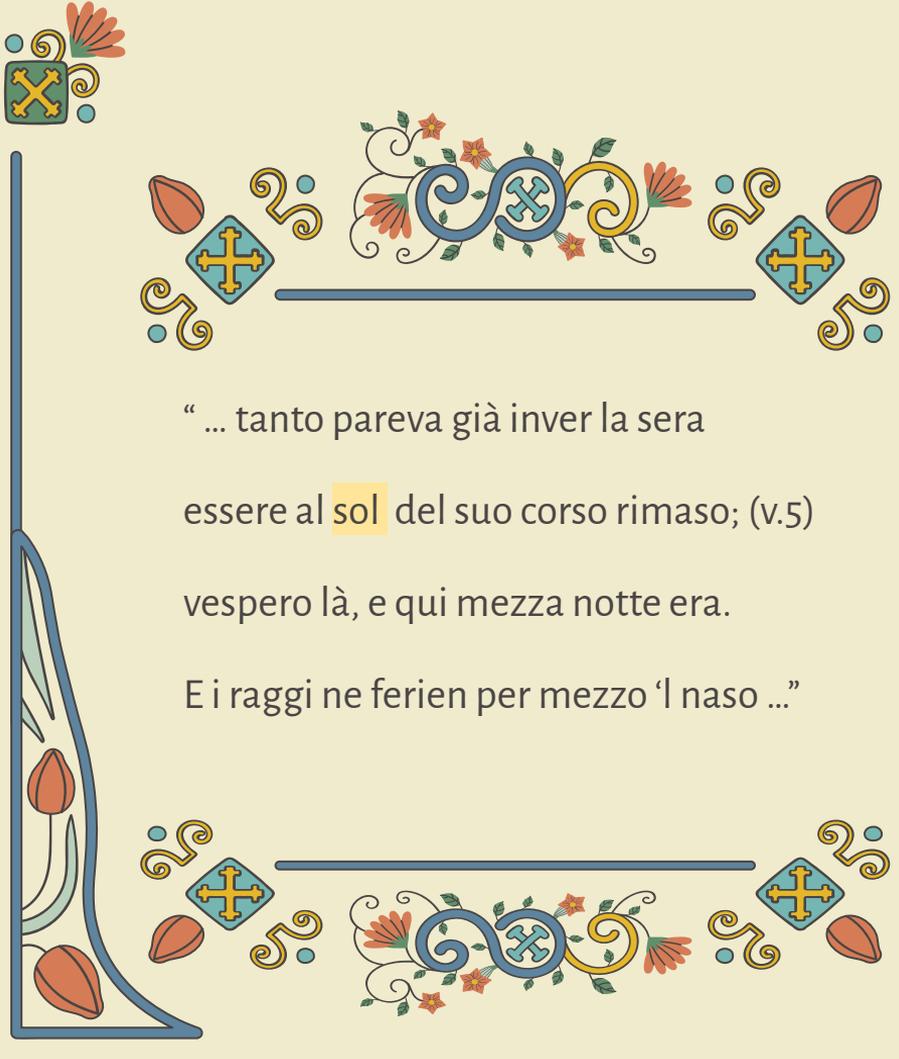
La vista del sole e il tempo primaverile fanno sorgere in lui la speranza di potersi salvare.

Il Sole in questo caso è allegoria di Dio, che mostra il cammino verso la salvezza.



“Ma poi ch’i’ fui al piè d’un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m’avea di paura il cor compunto,
guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de’ raggi del pianeta (v.17)
che mena dritto altrui per ogni calle”.





“ ... tanto pareva già inver la sera
essere al **sol** del suo corso rimaso; (v.5)
vespero là, e qui mezza notte era.
E i raggi ne ferien per mezzo ‘l naso ...”

Nel canto XV del Purgatorio, Dante è colpito da una luce molto più intensa, che lo lascia stupito.

Il Sole in questo caso è simbolo di speranza e della presenza divina.



Nel Paradiso, il Sole rappresenta il IV cielo, associato alla sapienza e governato dalle Podestà.

Dante qui incontra gli spiriti dei sapienti, fra cui San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura da Bagnoregio.

Il Sole in questo caso è simbolo di sapienza e conoscenza.



“A l’alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e ‘l velle,
sì come rota ch’igualmente è mossa,
l’amor che move il sole e l’altre stelle”.

(v.145 canto XXXIII Paradiso)



Il Sole, nella Divina Commedia, è spesso utilizzato come allegoria di Dio. Non è semplicemente un corpo celeste, ma è simbolo di salvezza, di presenza divina e di sapienza.

Sole nell'Inferno	Sole nel Purgatorio	Sole nel Paradiso
Salvezza	Presenza divina, speranza	Conoscenza, sapienza
Connotazione positiva	Connotazione positiva	Connotazione positiva

Sole [lat. *sōl sōlis*] s.m.

Da Enciclopedia Treccani: La stella più vicina alla Terra, per la quale, direttamente o indirettamente, costituisce la fonte unica ed essenziale di energia e quindi di vita.

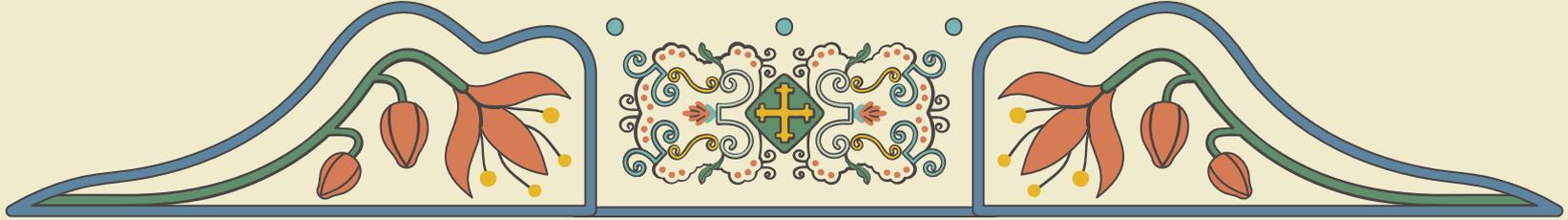
Da Enciclopedia Dantesca: Il termine è di alta frequenza nelle opere dantesche, dove assume una vasta gamma di valori, da quelli strettamente naturali ed astronomici, ad altri di più profondo contenuto simbolico.

Uso proprio: Stella centrale del nostro sistema solare.

Uso figurato : Qualcosa di positivo, luminoso, o anche caldo e intenso.

Uso figurato dantesco: utilizzato per rappresentare la luce divina e illuminare il cammino di Dante e di tutta l'umanità verso la salvezza.

Secondo il Dizionario Internazionale, l'uso proprio e quello figurato sono tuttora di comune utilizzo, anche se principalmente in ambito letterario.



FIUME





Nella Divina Commedia, i fiumi hanno un ruolo centrale nel delineare il percorso di Dante e simboleggiare il suo viaggio spirituale. L'Acheronte, lo Stige, il Flegetonte e il Cocito, fiumi infernali, rappresentano la purificazione dal peccato e il passaggio verso la salvezza. Nel Purgatorio, il Lete e l'Eunoè, fiumi di memoria e di oblio, simboleggiano la purificazione dai peccati e il recupero dei ricordi del bene.

I fiumi sono un'allegoria del flusso del peccato e punizione e rappresentano diverse forme di afflizione nonché l'impurità morale.



“E poi ch’a riguardar oltre mi diedi, vidi genti a la riva d’un gran fiume per ch’io dissi: «Maestro, or mi concedi ch’i’ sappia quali sono, e qual costume le fa di trapassar parer sì pronte, com’i’ discerno per lo fioco lume»





«Le cose ti fier conte

quando noi fermerem li nostri passi

su la trista riviera d'Acheronte»



Nel canto III dell'Inferno, Dante e Virgilio, dopo aver superato la porta dell'Inferno e l'Antinferno, giungono sulle rive dell'Acheronte. Qui incontrano le anime degli ignavi che vissero senza opere degne di fama accalcate sulla riva, in attesa di essere traghettate dalla riva opposta del fiume dal demonio Caronte.

Il verso "su la trista riviera d'Acheronte" descrive questo momento, sottolineando la tristezza e il dolore che si respirano in questo luogo.

Simbologia: l'Acheronte, con le sue acque scure e melmose, è il confine tra il mondo dei vivi e quello dei dannati, un luogo di passaggio verso l'Inferno.





«Su per le **sucide onde**

già scorgere puoi quello che s'aspetta,

se 'l fummo del pantan nol ti nasconde»



La **palude Stigia**, ovvero la Stige, è descritta nei Canti VII, VIII e IX dell'*Inferno* di Dante Alighieri.

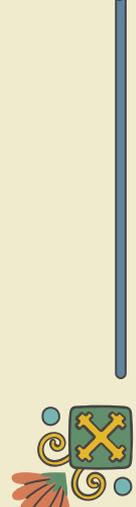
In particolare, il Canto VII introduce la palude e i dannati che vi sono immersi, gli iracondi.

Il Canto VIII approfondisce la descrizione della palude e il passaggio dei due poeti attraverso di essa accompagnati dal custode Flegiàs creatura mitologica simbolo dell'ira.

Nel Canto IX il **fiume Stige** circonda la città di Dite dove sono si incontrano i dannati del VI cerchio, che sono gli eresiarchi (capi delle sette eretiche).

Simbologia: la palude rappresenta la stagnazione dell'anima dovuta alla mancanza di controllo sull'ira e all'accidia, che impedisce alla mente di "illuminarsi"





«Ma ficca li occhi a valle, ché
s'approccia **la riviera del sangue** in la
qual bolle qual che per violenza in
altrui nocchia»

Il Flegetonte è un fiume mitologico nella mitologia greca, uno dei fiumi infernali che circondano il Tartaro, il regno dei dannati.

È descritto come un fiume di fuoco o sangue bollente.

Nel XII Canto Dante lo descrive come un fiume di sangue caldo che attraversa il VII cerchio dell'Inferno dove sono puniti i violenti

Simbologia: il nome "Flegetonte" significa "fiume del fuoco" e il fiume stesso raffigura il fuoco, la violenza e la punizione.



«Per ch'io mi volsi, e vidimi davante e sotto i piedi un lago che per gelo avea di vetro e non d'acqua semiante»



Nel penultimo Canto della Divina Commedia nel nono Cerchio Dante si trova nel lago ghiacciato del Cocito. Si tratta di un luogo infernale dove sono puniti i traditori, divisi in quattro zone concentriche: Caina (traditori dei parenti), Antenora (traditori della patria), Tolomea (traditori degli ospiti) e Giudecca (traditori dei benefattori). Lucifero si trova al centro del Cocito, conficcato nel ghiaccio che tormenta i tre dannati per eccellenza Giuda, Bruto e Cassio.

Simbologia: il Cocito rappresenta il freddo della coscienza dei traditori, che sono immersi nel ghiaccio per il loro peccato.





Nel Purgatorio ...



Lete

Il **Lete è un fiume** che, come parte del Paradiso terrestre, svolge la funzione di cancellare la memoria dei peccati. Le anime, dopo aver compiuto il loro percorso di purificazione, si immergono nel Lete per dimenticare il male commesso, preparandosi così a salire in Paradiso.

Eunoè

A differenza del Lete, che cancella il ricordo del male, l'**Eunoè** ha il potere di rafforzare e vivificare la memoria del bene compiuto. Questo **fiume** è parte integrante del processo di purificazione e preparazione all'ascensione celeste delle anime.



Fiume s. m. [dal lat. flumen]: massa d'acqua perenne che per impulso della gravità si raccoglie e scorre nelle parti depresse del suolo e termina generalmente nel mare (da Enciclopedia Treccani).

Uso proprio:
corso d'acqua.

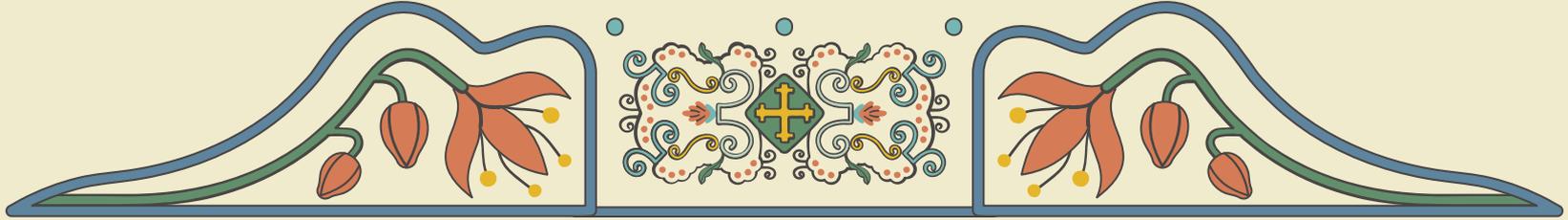
Uso figurato:
grandi quantità
di cose o
persone

Uso figurato
dantesco:
simboleggia
concetti astratti
come la giustizia,
il peccato, la
purificazione o la
dimenticanza.

Secondo il Dizionario Internazionale, l'uso proprio e quello figurato sono tuttora di comune utilizzo.

I fiumi per Dante non sono solo corpi d'acqua, ma elementi simbolici che rappresentano il passaggio tra diverse realtà, la purificazione o la punizione dei peccati e l'allegoria di concetti spirituali.

Acheronte (fiume d'acqua)	Palude Stige (fiume di sangue)	Flegetonte (fiume di fuoco)	Cocito (fiume di ghiaccio)
trista riviera, livida palude, onda bruna)	morta, torbida, fangosa	impetuoso, fiammeggiante	ghiacciato, freddo, gelido, profondo
Connotazione negativa	Connotazione negativa	Connotazione negativa	Connotazione negativa



VENTO

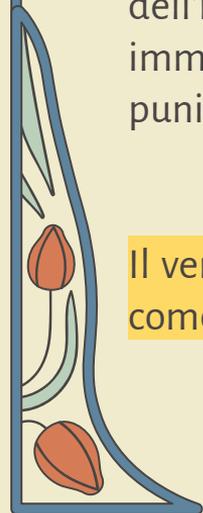




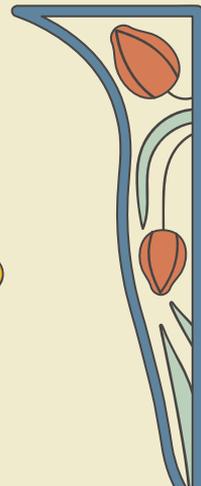
La parola “vento” viene usata da Dante nella Divina Commedia, soprattutto nell’inferno e nel paradiso. Dal latino ventus, indica un movimento invisibile, ma reale e potente.

Viene usata per la prima volta nel canto V dell’inferno, dove i lussuriosi sono immersi in una bufera. Il vento qui è punizione eterna: trasporta senza tregua.

Il vento è metafora dell’invisibile, proprio come le passioni, lo spirito e la grazia.



“I’ cominciai: ‘Poeta, volentieri
parlerei a quei due che ‘nsieme
vanno,
e paion sì al vento esser leggeri”





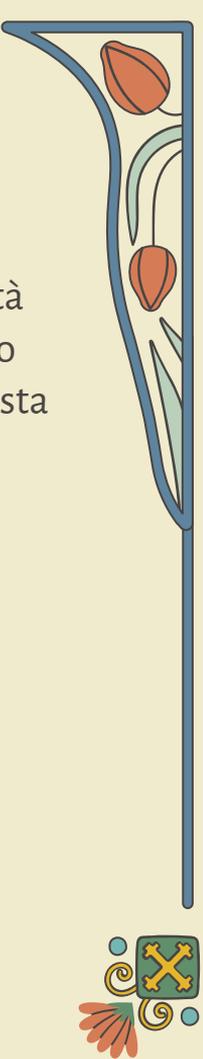
“Perché le perturbazioni che al di sotto di questo monte sono prodotte dai vapori dell'acqua e della terra, che tendono a salire quanto più possono seguendo il calore del sole, non potessero recare all'uomo alcuna molestia, questo monte s'innalzò verso il cielo così tanto...”



Nel Canto XXVIII del purgatorio Matelda spiega a Dante come il vento sulla sommità del Purgatorio sia prodotto dal movimento dei cieli e come esso porti i semi della foresta dell'Eden nel mondo terreno.

Il vento diventa mezzo di diffusione della vita e della fertilità, portando i semi che daranno vita a nuove piante nel mondo.

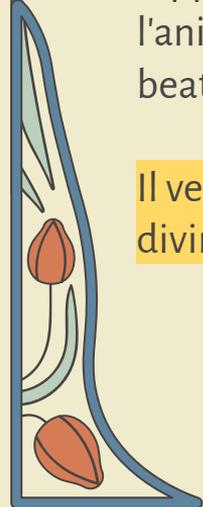
Il vento è allegoria della speranza di vita e della possibilità di salvezza.





Nel canto I del paradiso la parola vento viene usata da Beatrice, che esorta Dante a riconoscere la grazia divina che lo ha elevato al cielo. In questo caso il vento rappresenta la forza divina che solleva l'anima verso la perfezione e la beatitudine.

Il vento quindi è allegoria della potenza divina.

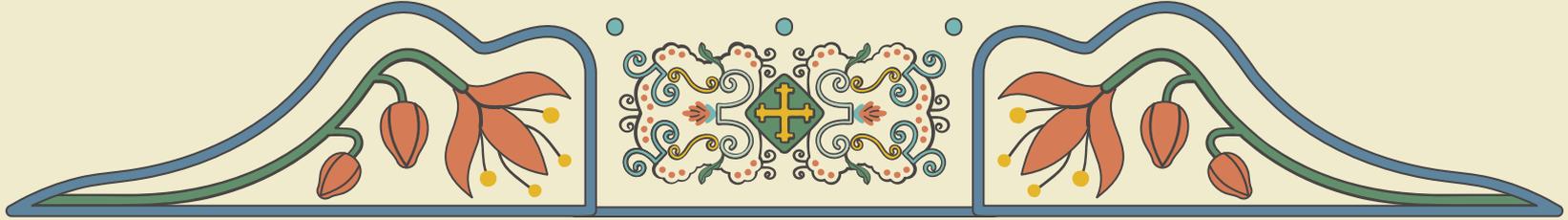


“Ringrazia il sol de li angeli, che questo vento t’ha levato a la sua rota.”



La parola vento cambia il suo significato nell'inferno, purgatorio e paradiso, grazie agli aggettivi ed al contesto in cui è inserita.

Vento nell'inferno	Vento nel purgatorio	vento nel paradiso
Passione e angoscia	Speranza, salvezza	Potenza divina
Connotazione negativa	Connotazione positiva	Connotazione positiva

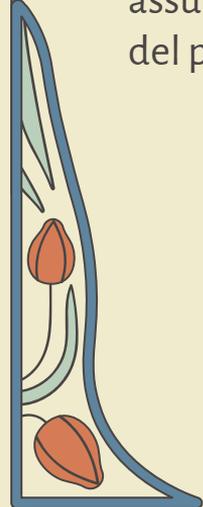


IL FUOCO





Il fuoco è una parola molto utilizzata nella Divina Commedia sia nell' Inferno sia nel Purgatorio sia nel Paradiso. Questa parola assume dei concetti ben diversi a seconda del posto dove si trova Dante.



“giacen per terra alcuna in croce, l'una sopra l'altra e altr'era ciglio, tutte piene di pianto e di **foco**”



IL FUOCO NELL'INFERNO



“In fiamme dunque eran le
punte accese come fuoco d'oro
che 'n ventre si muove”
CANTO XXVI dell'Inferno



Il fuoco nell'Inferno assume il significato allegorico della tortura e della punizione eterna, infatti il fuoco dell'Inferno non consuma ma tormenta in eterno senza mai fermarsi.

Inoltre simboleggia la giustizia divina che punisce tutti i peccati che si commettono in vita. Per esempio nel settimo cerchio i fraudolenti vengono avvolti da delle lingue di fuoco.

IL FUOCO NEL PURGATORIO

Nel **Purgatorio** Dante attribuisce al fuoco un significato completamente diverso da quello che aveva nell'Inferno.

Nel Purgatorio il fuoco passa da pena eterna a **prova finale di purificazione**, infatti le anime per passare all'Eden devono attraversare una **barriera di fuoco** per levare ogni residuo di peccato dall'anima per arrivare idonei alla visione di Dio.

CANTO XXVII:

Virgilio: "Per entro il **foco** esser convien che vada l'anima nostra"



IL FUOCO NEL PARADISO

Nel Paradiso invece il fuoco ha **tre significati** molto importanti. Il primo è simbolo di **amore divino** dove il fuoco è usato come metafora per spiegare la **fiamma dell'amore** o il **desiderio di elevarsi verso Dio**. Il secondo è che al fuoco viene attribuito il significato di **luce angelica e beata**. Il terzo è il fuoco che **rappresenta Dio stesso** infatti quando Dante arriva a Dio la luce che lo colpisce è **più intensa di qualunque fuoco terreno**



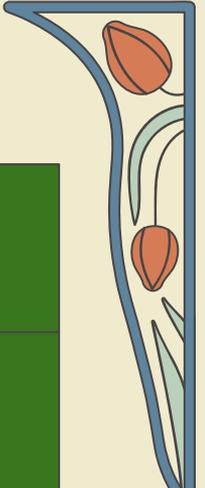
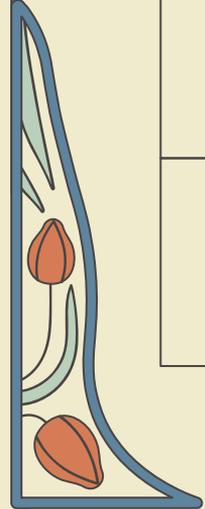
CANTO I PARADISO

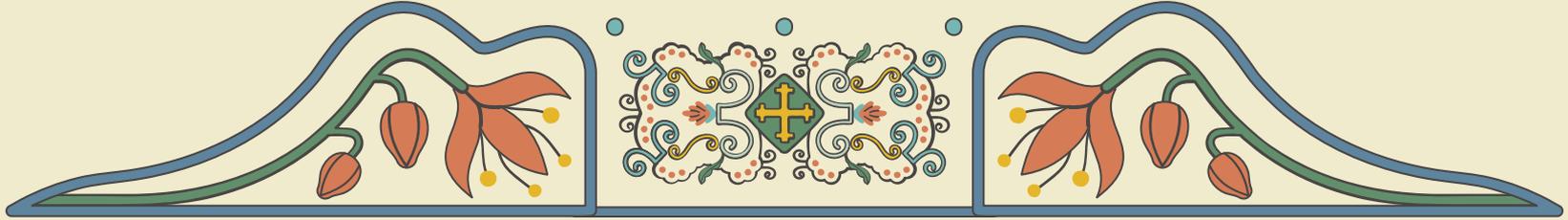
Beatrice: "Sì come **foco in alto**
sempre per la sua forma ch'è nata a
salire, là dove più in su materia dura"





	Fuoco nell'Inferno	Fuoco nel purgatorio	Fuoco nel paradiso
Significato	Dannazione	Purificazione	Amore e luce divina
Natura	Dolore fisico	Dolore spirituale	Nessun dolore
Scopo	Punire	Purificare	Unire a Dio





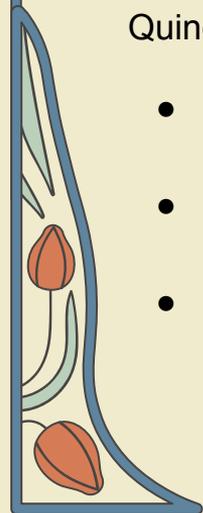
STECCO





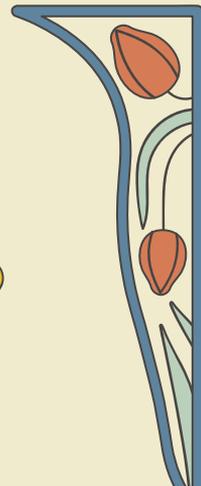
In questo contesto, "stecco" o "sterpo" indica un ramo secco, spezzato, un tronco spoglio e inanimato. È un'immagine potente che Dante usa per descrivere **le anime dei suicidi**, che sono imprigionate in tronchi contorti e secchi come punizione per aver rifiutato il proprio corpo nella vita. Quindi "stecco" rappresenta:

- **L'assenza di vita**
- **La morte interiore**
- **La disumanizzazione delle anime dannate**



“Uomini fummo, e or siam fatti **sterpi**:
ben dove' esser pietà del nostro mal
torto.”

(Inf. XIII, vv. 37-38)



LO STECCO NELL'INFERNO



"Non fronda verde, ma di color
fosco;
Non **rami** schietti, ma nodosi e
'nvolti;
Non pomi v'eran, ma **stecchi**
con tòsco."



In questo canto, Dante descrive una selva oscura e spettrale, popolata da alberi contorti e privi di vita. Le anime dei suicidi sono trasformate in questi alberi, in quanto hanno rinnegato il proprio corpo in vita. Il termine "stecco" viene utilizzato per enfatizzare l'aspetto secco e spoglio di questi alberi, simbolo della condizione delle anime dannate. Il termine "stecco" simboleggia la perdita della vitalità e dell'umanità delle anime che hanno scelto di togliersi la vita. La trasformazione in alberi secchi rappresenta la negazione della vita e l'allontanamento dalla grazia divina. Inoltre, il fatto che questi alberi emettano lamenti quando vengono feriti evidenzia la sofferenza eterna delle anime, incapaci di trovare pace.



Fine

Ronconi A., Giannerini F., Nicastro A.,
Torcini F., Bracciotti L., Agnorelli P.

Liceo Scientifico Niccolò Rodolico - Firenze - 3°M

